

**Biologia e ideologia / 2**

# Ribelli a Dio e al genoma

di **Giulio Giorello**

«**C**hi ha dato il moto alla natura? Dio. Chi fa vegetare tutte le piante? Dio. Chi ha dato il movimento agli animali? Dio. Chi produce il pensiero dell'uomo? Dio». Non sono parole di un creazionista entusiasta, bensì dell'illuminista (e deista) François-Marie Arouet, noto come Voltaire. Bene si prestano, comunque, a illustrare per contrasto le tesi di questo libro di Jean-Jacques Kupiec e Pierre Sonigo. I due autori sono polemici sin dal titolo, *Ni Dieu ni gène*. «Dio esiste nel rispetto e nella meraviglia che ci ispira la natura. Ma se è inaccessibile e costituisce una spiegazione universale, la spiegazione [stessa] diventa universalmente inaccessibile». Se ogni evento si produce perché Dio lo vuole, la spiegazione si riduce a mera registrazione di quello stesso evento, una volta che si dia per scontato che all'enunciato che descrive quell'esempio va sempre premesso l'operatore (teo)logico «è volontà di Dio che».

Anche «la teoria del programma genetico [...] offre una risposta a tutto: [...] Perché abbiamo un cervello? Perché il programma genetico ha fatto un cervello. Perché abbiamo un fegato? Perché il programma genetico ha fatto un fegato». La rassomiglianza col passo di Voltaire è lampante. Per Kupiec e Sonigo il

programma genetico non è che la versione contemporanea della tradizionale creazione divina.

Se ogni parte dell'organismo si produce perché l'ha fatta il programma genetico, la spiegazione, anche in questo caso, diventa mera descrizione di quella stessa struttura, una volta che si sia dato per scontato che all'enunciato che esprime quell'esempio va sempre premesso l'operatore logico «il programma genetico ha fatto in modo che». Certo, non è esattamente il ricorso a un Dio trascendente; adesso «si suppone che il codice sia contenuto nei nostri geni»; ma, come nel caso teologico demolito a suo tempo da Darwin, questa concezione del programma genetico, sospeso «fra la terra del citoplasma e i cieli del Dna», non spiega poco, ma troppo, e per questo appare tipicamente non controllabile a livello empirico. Potremmo dire che rischia di diventare quello che davvero era in principio: una metafisica, capace di influenzare non solo il linguaggio dei ricercatori ma anche la pratica della ricerca. Ma non è detto che sia la miglior "metafisica influente". Kupiec e Sonigo constatano che i fautori del programma genetico hanno sostituito al vecchio Signore del Genesi «un demiurgo accessibile, leggibile nel mondo delle molecole». Ma con che vantaggio? I due autori non contestano che «in certe situazioni sia possibile domare il Dna»: si pensi agli

Ogm o alla terapia genica. E consideriamo, in particolare, la seconda. «In questo caso esemplare e foriero di grandi speranze, un numero piccolissimo di cellule ha ricevuto il "gene buono" ma ha proliferato in maniera massiccia. Il gene trasferito procura un vantaggio considerevole alle cellule trattate, prima di apportare qualcosa all'organismo. I medici hanno guarito le cellule. A loro volta, le cellule hanno salvato i bambini. Ma non era il loro obiettivo: questi animali microscopici, una volta ritrovata la salute, hanno semplicemente divorato i microbi minacciosi per "appetito" e non per devozione. Le terapie geniche che hanno trascurato la libertà delle cellule hanno fallito. Il vivente non è una macchina, è una congiunzione di interessi».

Questa "libertà cellulare" può anch'essa sembrarci poco più di un'analogia, cioè del nucleo di una diversa metafisica influente. Tramutarla in una vera e propria pratica di ricerca empiricamente controllabile («bisogna finalmente parlare di biologia») è la stimolante sfida di questo volume che non solo tratta di cellule o di specie, ma implicitamente allude alla stessa evoluzione culturale di *Homo sapiens*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Dalla prefazione al volume «Né Dio né genoma» di J.J. Kupiec e P. Sonigo, in libreria nei prossimi giorni per le edizioni Eléuthera di Milano.**

